

FILIPPO BIAGIOLI

Quaderno d'Arte Tribale Europea

Testi Daisy Triolo, prefazione Fabrizio Guerrini

RITI, SEGNI, FANTASIA: **gli arte-fici di Biagioli**

C'è un lato visionario nell'essere umano, ma razionalità e scetticismo ne schiacciano le potenzialità espressive e salvifiche (nel senso laico e purificante del termine). L'arte da sempre raccoglie, in modo più o meno consapevole, il desiderio di assecondarlo: quando accade il percorso artistico che ne deriva è il recupero/evocazione di simboli, rituali, immagini che appartengono allo stesso Dna della civiltà umana. Maschere, sequenze di simboli, archetipi incisi nella roccia dell'esistenza.

Una volta richiamati in vita essi diventano forza innovatrice: non ci sarebbe il cubismo senza la potenza espressiva dell'arte tribale africana, Kandinskij non avrebbe trovato la propria dimensione "eterna" senza quel suo viaggio nell'anima dello sciamanesimo delle comunità arcaiche russe. La storia dell'arte è un continuo riaffiorare di queste contaminazioni tra il nostro essere stati e il nostro voler comunicare di esserci adesso. Diventa quasi un gioco trovare, nell'arte contemporanea gli indizi del rapporto ancestrale tra l'uomo tribale e l'uomo contemporaneo che, a partire dallo sbadiglio animale o dal suo voler competere per non estinguersi, non è poi così labile. Si può passare dalla ricerca segnica di Capogrossi con quei "pettini" che diventano alfabeto primitivo su cui ricostruire un nuovo linguaggio ed arrivare ai profili primitivi e antropomorfi della "Neue Wilde" in Germania (Baselitz, Penck, Markus Lüpertz, Bernd Koberling, Karl Horst Hödicke). Si possono far incrociare queste esperienze con la potente ricerca espressiva di Basquiat o con il primitivismo urbano dei graffitari sino a intravedere negli artisti dell'outsider art il punto di contatto estremo tra creatività, disagio psichico e visioni della nostra dimensione arcaica. Poi, spunta Filippo.

Filippo Biagioli mette radici in questi terreni dell'ispirazione artistica, ma i frutti del suo lavoro hanno connotati e caratteri di chiara originalità perché, alla fine, ogni ricerca culturalmente onesta deve avere questa ambizione. Il suo essere "analfabetico" si configura, in effetti, come tensione/ricerca verso un nuovo alfabeto fatto di simboli ancestrali, di codici-immagine che non vivono per sé stessi, ma hanno lo scopo di rendere visibile il nostro rapporto con l'impronta di

un'anima universale. E' una pittura e scultura che non sfrutta i richiami all'arte tribale per scatenare chissà quali inquietudini o per esaltarsi in una illusione d'avanguardia. No. Filippo Biagioli è artista trasparente e nella trasparenza delle sue creazioni si intravedono le profondità su cui sta ragionando trovando ispirazione e forza creativa. Biagioli con le sue stoffe e carte rituali cerca il dialogo con il collezionista e con il fruitore. In modo sereno, senza forzature dominanti del tipo: *io, l'artista ti mostro come va il mondo.*

La consapevolezza di un artista come Biagioli è, prima di tutto, quella di doversi muovere su tragitti in parte tracciati da altri, ma seguendo la vena aurea di una propria visione. Biagioli racconta un mondo di cui lo stesso osservatore è partecipe in quanto parte del tessuto natura su cui la sua esperienza è nata e procede nel tempo. Il tempo, una dinamica che da sempre agita l'arte e non solo. Una sfida che Biagioli raccoglie e trasforma in un dialogo con chi guarda il suo lavoro. Il passato, il futuro e il presente-opera d'arte: c'è in Biagioli una sottile volontà sciamanica nel creare sottili legami temporali e visivi tra queste dimensioni. C'è la voglia di chiamarti in causa, mentre cerchi di dare un significato alle figure e alle trame che trovi davanti agli occhi, Ma soprattutto pare emergere la possibilità di esorcizzare le tue angosce scavando nei simboli antichi stessi che le hanno generate. L'arte, insomma può liberarti, Biagioli lo sa.

Fabrizio Guerrini

Giornalista e Blogger d'Arte

*"Credo fortemente nell'Uomo che è parte della Natura.
Credo infinitamente che la Natura sia parte delle Leggi Universali che regolano
l'Esistenza in ogni sua Forma.
Credo fortemente nella fine di un Ciclo,
l'Azzeramento e l'Inizio di un altro.
Credo che serva per mantenere e salvaguardare la Vita.
E difenderla da colui che sembra "uomo", ma non rispetta le Leggi Universali.
Tutto questo non influenza la mia Vita,
tutto questo è il mio modo di Vivere e fare Arte,
a volte per me, molto spesso per l'Uomo che dovrà aprire gli occhi."*

Filippo Biagioli

Il processo pittorico tra simboli e ritualità

Una moltitudine di dipinti di diverse dimensioni costellano l'intero operato di Filippo Biagioli, costituendosi come un gruppo nutrito e assolutamente imprescindibile dei lavori dell'artista "analfabetico". La pittura è tra le maggiori e primarie manifestazioni dell'animo umano, è un continuo processo verso la scoperta di se stessi, della propria intimità, dell'esterno e dell'altro. Ogni parte della creazione di un dipinto fa parte di un processo più ampio che proprio per il suo carattere evolutivo può essere accostato ad un vero e proprio rituale, dove ogni fase è preparatoria ed essenziale alla parte finale. Filippo Biagioli lo sa bene perché il suo "*modus operandi*" è essenzialmente rituale nel processo e tribale nella composizione. L'inizio concreto dell'attrazione di Biagioli per la ritualità si colloca verso il 1997 quando in lui nasce la volontà di ricercare per i dipinti un impasto composito, segno del suo sperimentare gli oli, gli ossidi e pigmenti vari fino al raggiungimento della materia e di un colore perfetto che potesse esprimere tutto il suo immaginario complesso, costantemente in stretta correlazione con la natura.

La scelta del soggetto da rappresentare, della storia da narrare, la selezione del supporto e la mescolanza dei colori fanno tutti parte del rituale pittorico di Biagioli, dove alcune fasi si caratterizzano per l'immediatezza e l'istintività, come l'urgenza delle storie da narrare che come fiumi scorrono dalla mente dell'artista fino a mostrarsi sul supporto, altre fasi invece sono senz'altro più pensate e ragionate come la scelta simbolica e non casuale dei colori e l'accostamento degli stessi all'interno delle forme disegnate. Il rituale artistico di Biagioli non va individuato però nella sola rappresentazione epifanica delle immagini, ma consiste anche nella costruzione del supporto stesso, come un processo lungo di riconoscimento della propria identità. I supporti dei dipinti sono vari e vanno dalla carta alla tela, che, a volte, viene costruita manualmente dall'artista (con stecche di legno e lenzuola rotte), fino a pezzi di legno, magari assemblati insieme (trovati già a terra a cui l'artista dona così nuova vita), una modalità questa che rafforza molto quel processo materiale e appunto, rituale nella produzione di alcune sue opere.

Ogni dipinto di Filippo Biagioli è un microcosmo a parte ed è portatore di una storia, una storia fatta di immagini e di parole, alla quale lo spettatore viene invitato ad entrare ed a rapportarsi.

Riprendendo la dualità “parola-immagine” utilizzata in maniera pensata ma anche istintiva, Biagioli fornisce all’osservatore essenzialmente dei dettagli per comprendere l’intreccio della storia che intende rappresentare, una storia che è parte del suo vissuto e che a sua volta genera così altre storie nel visitatore che si appresta a leggere i suoi dipinti. L’accostamento della parola e dell’immagine diviene così una tecnica vincente e caratteristica dell’artista ma anche funzionale non solo alla comprensione del significato dell’opera ma anche alla creazione della stessa, perché mediante il mix di questi due elementi narrativi Biagioli stesso afferma di *“liberarsi di un sacco di cose da dire”*.

I personaggi dei dipinti sono, come direbbe l’artista, “analfabetizzati” nelle forme ma di contro sono sottoposti ad un processo simbolico essenziale per esprimere direttamente il loro senso e la loro essenza. Il mondo di Biagioli è quindi fatto di omini stilizzati, figure chiave, simboli con significati propri come la pulce (segno di resistenza) o la corona stilizzata a tre punte (simbolo e rappresentazione per l’artista della legge dell’Energia), memori delle opere di Jean Michel Basquiat e che trovano però concretezza nella passione dell’artista per l’arte primaria (dalla quale anche Basquiat stesso prese spunto). Tale passione si è unita poi, secondo le parole dell’artista, *“alla sensibilità e all'ossessione per la ritualità che avevo già manifestato fin da piccolissimo e iniziai così a dipingere ciò che sentivo o vedevo”*.

Ciò che l’artista sente e vede si riflette anche nella scelta e nella modalità di utilizzo dei colori, che sono sempre stesi in maniera piatta e uniforme lungo parti disegnate ad hoc per ogni tonalità. Solitamente i colori stesi sul supporto non si toccano mai tra di loro, a difenderli dal loro contatto e di conseguenza da uno “stato ansiogeno” per la troppa vicinanza di tinte, come afferma l’artista, c’è sempre onnipresente uno strato bianco. Ogni dipinto presenta un elevato equilibrio nella composizione e nelle forme che manifestano la volontà di Filippo Biagioli di un equilibrio con il nostro ambiente e la natura, una natura viva, importante e pensante al pari dell’essere umano.

“Le mie convinzioni di una natura viva e custode di spiriti, guardiani, iniziarono a trovare concretizzazione nei miei dipinti. Fu così che iniziai a dipingere tutto ciò che realizzo ancora oggi, un mondo reale che vedo concretamente o vedo tra le righe intorno a me”.



Passato e futuro

70x50 cm, 2012

Tecnica mista su tela

STOFFE RITUALI

Un'energia che si diffonde e si trasforma

“Filippo Biagioli è lo sciamano che dipinge le figure augurali per il futuro dell’umanità”, così Raffaele Bozzi descriveva l’artista (2010) centrando in pieno la vera essenza del suo lavoro andando a coniugare il suo percorso artistico interiore con quello esteriore, esternato poi dalle sue opere. La creazione delle stoffe rituali rientrano appieno in questo processo dove la scelta dei tessuti, dei fili da cucire, del luogo della creazione, della composizione si sposa perfettamente con lo stato d’animo dell’artista, con il suo voler esprimere simbolicamente qualcosa di ineccepibile, voler essere portatore di storie atemporali valide in ogni tempo e in ogni luogo che come fiumi in piena escono dalla testa di Biagioli per riversarsi in tutti i suoi prodotti artistici, specialmente nelle stoffe. Oltre a contenere le caratteristiche proprie degli altri prodotti artistici di Biagioli come qualità, ideazione e fattura, le stoffe sono essenzialmente materiali vivi che l’artista ama definire “*raccoglitori di energia*” dell’uomo, dove si annidano tutte le fatiche, le sensazioni, i sentimenti del proprietario che inconsapevolmente, quindi, lascia un’impronta sul tessuto favorendo il suo carico di energia simbolica. Difatti, nella ritualità neopagana dove l’essere viene identificato parte della natura, la stoffa e il materiale tessile in genere sono considerati dei supporti essenziali per lasciare, imprimere e tramandare una traccia del passaggio dell’uomo, il cui bisogno primario è quello di utilizzare la stoffa per coprirsi, coprire le sue nudità e proteggersi dall’intemperie e da ogni manifestazione critica dell’altro. Perciò l’uomo è attirato dal contatto con la stoffa non solo per la sua funzione vestiaria e di ornamento ma anche per la sua intrinseca e intima funzione di difesa. Questo bisogno di protezione è un concetto vivo nelle opere di Biagioli che lo riprende e lo personalizza nelle sue opere, arrivando a sentire inoltre “*il bisogno psicologico di indossare una maschera, un costume, una armatura che ci faccia affrontare e sopportare le situazioni che nel corso di una vita si presentano*”. La stoffa “*alphabetic*” è una vera e propria opera d’arte carica di energia, creata da un insieme di tessuto e un groviglio di fili cuciti a comporre le figure disegnate, immagini riconoscibili dello stile dell’artista tribale, che egli afferma di vederle emergere da dentro il supporto stesso, come se una specifica figura fosse parte viva di un determinato tessuto, e non altrimenti: “*ne colgo la dimensione, la forma e il colore d’insieme, ma soprattutto ne colgo l’utilità e il messaggio*”. A volte sono stoffe antiche, eredità



La città

89x69 cm, 2009

Stofa rituale

familiari, che l'artista, desideroso di usarle, riesce a rintracciare o che gli vengono donate da qualche amico, a cui egli aggiunge la sua energia a quella già presente risvegliata e portata da generazioni di persone che l'hanno vissuta, toccata e indossata. E con il suo processo Biagioli la rende a tutti gli effetti un'opera d'arte. Caratteristica fondamentale e *leit motiv* delle stoffe "analfabetiche" è la tinta unita e la texture monocromatica che, come per i dipinti, conferiscono alle opere e all'artista stesso una certa libertà di respiro, respingendo il senso di costrizione e di ansia di due colori sfumati o sovrapposti. Il processo creativo di queste stoffe però non si ferma alla loro mera produzione materica ma abbraccia anche il successivo procedimento che potremmo chiamare di "ritualizzazione" nel quale si cerca di portare via la negatività dalla trama e l'ordito del tessuto, e dove gli aspetti magici, narrativi e verbali rappresentano il cuore del rito e del linguaggio dell'artista. Scenario di questo processo è quindi la natura, il torrente, la terra che divengono luoghi imprescindibili del suo spazio creativo. Biagioli, difatti, una volta che ha terminato la sua stoffa (soprattutto se si tratta di una stoffa nuova, e non di eredità antica) inizia da moderno alchimista ad effettuare dei riti di purificazione della stessa, dove il passaggio dell'incenso e un completo bagno nel fiume sono a suo dire essenziali per eliminare le impurità e le negatività. Lo scorrimento dell'acqua e il passaggio del vento quindi suggellano la purezza della stoffa e il collegamento della stessa agli aspetti naturali, potenziando la sua funzione di protezione e andando così a coniugare anche l'uomo alla natura, in un complesso intreccio di passaggi di energie dall'uno all'altra. *"Ogni stoffa o plastica (che è la sua contemporanea evoluzione) è una traccia, un pensiero, un rito, un'energia che io lascio per strada, nel tempo, e che potrà forse raccontare qualcosa a chi la troverà, a chi l'avrà tra le mani, a chi si porrà di fronte ad essa con spirito libero e aperto tanto da coglierne la vera essenza"*. Il suo è un linguaggio fatto di segni, di simboli e di comportamenti "rituali", quasi una conseguenza evoluta di quella lingua fatta di segni metaforici rappresentati dai primi di-segni dell'uomo, avente l'unico obiettivo e bisogno primario di esprimere la sua energia (umana e artistica), farla trasudare dal tessuto per poterla tramandare da persona a persona. È un puro atto di fede il suo e di amore per la madre terra, per la natura, per il prossimo.

“Un lavoro d'Arte è sempre un'opera d'Arte e la stoffa analphabetica non si sottrae a questa definizione. Mantiene e rinnova però la capacità innata di poter essere esposta semplicemente in qualsiasi modo e luogo o di poter essere usata, creando così un tutt'uno con il collezionista che la possiede, dandogli la possibilità nel tempo di approfondire con i cinque sensi un dialogo, una storia, un -entrar dentro- che difficilmente si può intraprendere con altre forme di Arte a parete”.



L'Albero della Serenità

57x82 cm, 2013

Stoffa rituale



Senza titolo

105x76,5 cm, 2015

Stoffa rituale



Senza titolo
112x93,5 cm, 2012
Stoffa rituale

LIBRI RITUALI

Il libro d'Artista: tra segni, simboli e parole

Nella messe di opere d'arte creative e direi estremamente umane dell'artista Filippo Biagioli, ci sono i libri rituali nei quali rientrano anche quelli da preghiera. La tradizione dei libri rituali è antichissima, da quando l'uomo ha avuto bisogno di tracciare e disegnare prima e di trascrivere poi le sue origini, i suoi riti, le sue credenze e le sue conoscenze. Esempio eccelso sono, ad esempio, i "Libri rituali" antichi etruschi al cui interno vi erano tutte le norme sacre relative ai vari atti della vita pubblica, soprattutto sulla fondazione della città e dei templi, sulla ripartizione delle terre e l'ordinamento civile e militare, e sulla durata della vita umana, fino a concezioni cosmogoniche molto complesse e quanto mai affascinanti. Ogni parte conteneva una serie di portenti elencati con relativo rituale e attraverso i quali si cercava di interpretare la volontà divina incarnata nelle cose reali, terrene. I libri di Filippo Biagioli sembrano incarnare nell'anima questa ritualità antichissima, dove si cerca, attraverso segni che sono opere di qualità eccezionale, di ricollegarsi ad una visione insita in ogni uomo dalla notte dei tempi. Ma allo stesso tempo l'artista tribale trascina questa ritualità affondandola nella contemporaneità, dove il rito può essere collegato anche con la routine giornaliera, quotidiana, ma rivisitata però come una sorta di processo per raggiungere e comprendere se stessi, in continua ricerca di un contatto con il proprio essere istintivo.

“Il rito è quella parte antropologica dell'essere umano che cura le ansie, la superstizione, il fatto di non conoscere il proprio futuro che fa paura a tutti noi. Quindi il rito è qualcosa che ci accomuna e ci rende più vicini alla nostra parte irrazionale e istintiva. La ritualità spesso è associata alla magia, ed è fondamentale capire che se io ho un oggetto non è lui ad essere magico (nel rito) ma è tutto il rito che percorro per realizzarlo che lo rende magico”

I libri rituali sono quindi scrigni speciali che si collegano internamente ad una sorta di ritualità insita nell'uomo, ma al contempo la loro forma richiama opere contemporanee. Difatti, potremmo considerare il libri di Biagioli a metà tra i libri rituali millenari e il libro d'artista, una produzione che si è affermata e che ha avuto un grande successo artistico nel corso del XX secolo. Il libro d'artista è essenzialmente un lavoro artistico realizzato sotto forma di libro, a volte pubblicato come edizione numerata a tiratura limitata, altre volte invece, viene

AIROUE

Simbolo
della ricerca
della Saggia
occulta.



Animale
sterminatore
dei
Serpenti

Unico animale
associato a Cristo
sul Monte degli Ulivi
perché può
piangere
lacrime
di
dolore.



Compendio delle Arti Tribali Europee (pagina)

22,5x16 cm, 2014

Libro realizzato in fase di luna calante e piena luna nera, su carta rituale

prodotto come oggetto unico, opera unica. Fogli dipinti, scritti, lavorati e rilegati insieme formavano un'opera che si insinuava a metà tra la pittura, la scultura e la letteratura. Più di un semplice prodotto di editoria, sfiorava l'unicità dell'opera pittorica e scultorea. *“I libri di artisti sono libri o oggetti a forma di libro sulla foggia, configurazione e aspetto finito dei quali l'artista ha avuto un'elevata capacità di controllo; dove il libro è considerato come opera d'arte in se stessa”*. Così affermava lo scrittore Stephen Bury nel suo volume *“Artists' Books: The Book As a Work of Art, 1963–1995”* (Bury, Scholar Press, 1995) dove si profila una vera e propria storia dei libri d'arte. Il libri rituali del nostro artista contemporaneo tribale, a mio avviso, si possono considerare una nuova forma di produzione artistica che affonda l'anima appunto nei rituali antichi rivisitati attraverso la visione intimista dell'artista e riprende la produzione invece dalla tradizione dei libri d'artista, i quali esattamente come quelli di Biagioli, sono spesso interamente fatti a mano e in cui la componente materiale insieme a quella spirituale lavorano di pari passo. Questo è il punto nevralgico e fondamentale dei libri di Filippo Biagioli: ogni componente materiale che forma un suo libro viene scelto e selezionato dall'artista perché considerato un vero e proprio conduttore di spiritualità, di visione interiore e di ritualità. Si parte dalla carta rituale realizzata in prima persona fino alla rilegatura, con al centro tutta una serie di disegni che rispecchiano le cose esistenti della terra, come gli animali, le pietre, la natura, ognuno rappresentato con il suo aspetto simbolico. Il libro rituale vero e proprio è realizzato da Biagioli seguendo ogni minimo dettaglio. Una volta realizzata la carta, l'artista si lascia *“trasportare in disegni, scritte e formule alchemiche o esoteriche inerenti”* affermando che *“il solo disegnarlo e realizzarlo spesso mi porta a viaggiare e meditare nella realizzazione”*. Una volta completati tutti i fogli, l'artista rilega a mano il libro e provvede a realizzare la copertina. Il libro va letto dall'inizio alla fine, e come raccomanda l'artista: *“ci si deve lasciare andare come fosse un'esperienza a 360 gradi”*.

Nei libri rituali rientrano anche i Libri da preghiera, ma rispetto ai libri rituali completi, questi sono meno complessi, di solito composti da massimo due a quattro pagine in legno, sempre rilegati a mano. Sono normalmente dedicati ad un pianeta o a un simbolo in particolare, e all'interno l'artista disegna frasi, spiegazioni, segni usando solamente un colore singolo alla volta, il colore del pianeta da rappresentare simbolicamente nel libro. Nello sfogliare questo oggetto il lettore può saltare da una parte all'altra, creando egli stesso, in maniera del tutto personale e arbitraria, il proprio ordine di lettura. Il libro rituale, come sostiene l'artista, è un vero e proprio *“viaggio mentale”* ed è utile per una *“preghiera più approfondita”*, mentre i libricini da preghiera, più piccoli e meno

dettagliati, servono essenzialmente come una “*meditazione o riflessione veloce*”.

Secondo la riflessione di Biagioli, esternata attraverso queste opere, la meditazione e la riflessione su se stessi e sul proprio operato è fondamentale in un clima di continuo movimento contemporaneo, dove la società è diretta verso una “religione” che propone apparenza, materialismo, esteriorità.

“I libri servono a ritrovare un attimo di pausa in un casino contemporaneo”.

L’artista sente profondamente la perdita di un interiorità “spirituale” necessaria a vivere meglio, avverte la perdita del contatto sincero con gli altri e dell’importanza della condivisione, perché secondo le sue parole:

“L’uomo è fatto per avere calore umano”. “Cosa manca oggi? Oggi ci manca l’attimo, il minuto, l’ora per fermarsi, far depositare i pensieri, farli scomparire e quel po’ che basta per guardarsi dentro e cercare di regalarsi un po’ di tranquillità. Il guardarsi dentro non sempre è sinonimo di bellezza, felicità o tranquillità, il più delle volte è doloroso, ma se questa tranquillità e felicità la vogliamo raggiungere è necessario farlo”.

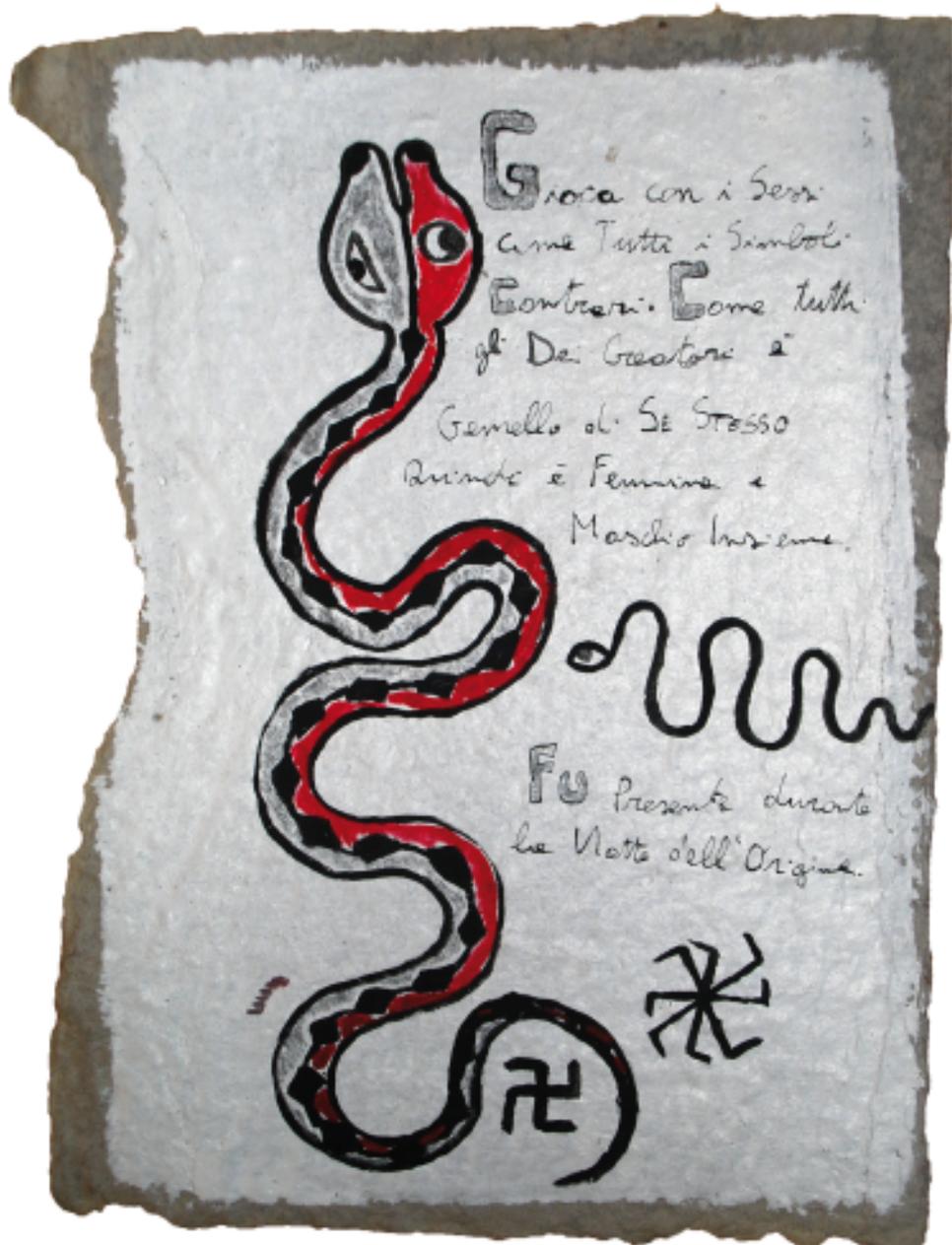
Tutto si Riassume
nell' istinto di un Attimo.
La descrizione e la
Concettualizzazione di
un pensiero nasce,
Matura e trova forme
in un tempo. Così
Nasce l'Arte Tribale, sfogo,
esigenza e bisogno dell'
Uomo, che sia quello dell'
Alba dei Tempi o quello
Contemporaneo, che sia
nato in mezzo alla
Natura o nella più
industrializzata città
Occidentale, perché dentro di
lui si conserva una
memoria "Archetipica".
D'altronde come può il
Vecchio Continente non essere
Tribale?



Compendio delle Arti Tribali Europee (pagina)

22,5x16 cm, 2014

Libro realizzato in fase di luna calante e piena luna nera, su carta rituale



Compendio delle Arti Tribali Europee (pagina)

22,5x16 cm, 2014

Libro realizzato in fase di luna calante e piena luna nera, su carta rituale

FIGURE

L'Anima dell'Essere Umano racchiusa in una forma

Fin dalla notte dei tempi in ogni comunità vi sono state personalità che hanno prodotto tracce, scritte, visive, sonore, lasciando il segno e contribuendo all'arricchimento della vita sociale, culturale nonché intellettuale. Le figure in generale sono la rappresentazione dell'uomo, non solo delle sue caratteristiche fisiche, ma anche delle sue qualità intrinseche, simboliche, comportamentali. Essendo delle vere e proprie incarnazioni simboliche dell'essere umano, le figure sono oggetti depositari della memoria e possono commemorare le personalità che hanno contribuito a dare impulsivi puri e positivi alle società, o manifestare l'armonia con gli elementi e i prodotti della natura. Le figure umane di Filippo Biagioli riportano la nostra attenzione verso un modo essenzialmente primitivo di concepire l'uomo, in sintesi con la natura che lo circonda, e rompono consapevolmente con la tradizione classica delle forme plastiche per sottolineare invece la predominanza delle figure come luogo della memoria, intriso di significati simbolici. Inserirle in una società caratterizzata soprattutto dall'esplosione di internet e da un'innovazione nella comunicazione, queste opere permettono di distaccarsi momentaneamente dalla realtà e rintracciare anche mentalmente quelle culture e quelle sensibilità che fanno parte del nostro dna, la cui identità abbiamo perso nella veloce routine quotidiana. In questo contesto l'artista sente la necessità di avvicinarsi sempre di più all'essere, affermando *“la figura è di vitale importanza per me”*.

Ogni figura di Biagioli acquista in questa visione non solo una fattura estetica ma anche un uso funzionale e culturale ripreso da culture primarie, riadattate e riattualizzate dall'artista seguendo costantemente la propria anima umana. Le figure sia in base alla funzione che alla collocazione sono eseguite con materiali diversi. Esse si dividono in: Incensari, Insettari, Reliquiari, Gio' o doll, Primitive doll, Guardian figure.

Gli **Incensari** sono delle sculture fatte in calcestruzzo, solitamente da esterno, che fungono da supporto per bruciare l'incenso nell'ambiente (grazie ad un apposito spazio adatto ad ospitare il braciere da incenso) e purificare l'aria, sgretolando così le negatività.

Gli **Insettari**, normalmente fatti in legno o in calcestruzzo, sono delle vere e proprie case da esterno per colonie di insetti, adatte come loro rifugio e difesa dalla crescente industrializzazione e dalla minaccia di una natura sempre più povera.



Incensario

43x10x10 cm, 2014

Calcestruzzo, metallo, ossidi



Insettario

36x12x11 cm, 2013

Calcestruzzo e elementi naturali

Di solito, l'artista colloca l'insettario vicino a piante fondamentali per gli insetti e per la loro vita naturale.

I **Reliquiari**, invece, sono sculture in calcestruzzo o legno, di solito per interni, create per contenere e proteggere delle reliquie. La reliquia per l'artista non appartiene solo al culto cristiano come corpo, frammento di un abito o di un materiale organico appartenuto ad un santo, ma rispecchia, in una visione più ampia, sia *“un prodotto della natura che abbia un significato simbolico (tipo la muta dei serpenti che simboleggiano il rinnovamento, l'adattamento, la morte, la rinascita) sia un oggetto di uso rituale o un foglio con una preghiera”*. Ogni sorta di reliquia simbolica viene protetta dall'artista con queste statuette antropomorfe, nella zona del ventre dove si può trovare la cavità per deporvi gli oggetti reliquiari, e sono sbazzate nel legno o scolpite nel calcestruzzo e successivamente rifinite con i colori.

Le **Gio'o doll** sono bambole realizzate in legno e possiedono caratteristiche diverse dalle bambole classiche perché sono realizzate secondo una sorta di mantra lavorativo, al cui interno vi sono azioni ripetitive, dal lavoro sul legno fino allo sbazzare la forma finale: in primis l'artista stende il tronco tra due sedie, in seguito suddivide con la motosega l'altezza delle braccia, della testa e delle gambe per darle infine forma umana. Rispetto alle altre figure realizzate, nelle Gio 'o doll il rituale vero e proprio si trova esattamente nel momento del processo creativo e non ad opera compiuta, perché inoltre origina nell'artista un senso di pace, riuscendo a *“dissiparmi i pensieri e non farmi sentire solo”*.

C'è da fare una considerazione importante sulla tecnica utilizzata da Biagioli nonché sui materiali: il legno utilizzato per tutte le opere non è mai tagliato di pugno da alberi vivi, ma l'artista usa quello già morto in natura, trovato da alberi marci, caduti da fulmini e buttati giù dal vento: *“odio uccidere la natura”*. Difatti le sculture sembrano apparire più “grezze” perché durante il processo di creazione, le linee principali, che determinano la figura, sono dettate maggiormente dallo stato conservativo del legno, che può essere in buono stato o essere ampiamente rovinato, *“in quest'ultimo caso lascio veramente al destino l'intera immagine della scultura finita”*. Questo multiforme stato del materiale di partenza assume, nelle opere di Biagioli, una qualità intrinseca e imprescindibile, tanto che l'artista stesso afferma: *“le figure sono come dettate dalla natura”*. Dopo aver lavorato sul legno, l'artista ricopre tutto con resine vegetali per rendere compatta la forma e preservarla nel tempo. In seguito c'è il passaggio del colore sulle figure, a volte monocromatiche e a volte dipinte con due o tre colori, attraverso i quali l'artista segue i lineamenti del volto e l'andamento del corpo, quasi a sottolineare il perimetro della figura, nonché le sue caratteristiche



Reliquiario

49,5x9x9 cm, 2014

Legno di acacia, stoffa, conchiglie

intrinseche. Dalla colorazione emergono anche dei simboli, essenziali per Biagioli, come quello della “svastica” che l’artista riutilizza per eliminarne il significativo negativo e funesto promosso dal nazismo, generato dall’uso spregevole che ne fece l’emblema del Terzo Reich, ricongiungendosi invece all’originario significato antico (cristiano e prima ancora pagano) che vede in questa croce uncinata una forma di movimento, di dinamizzazione, alludendo simbolicamente all’idea del ritorno delle stagioni che compongono l’anno solare. Biagioli lo adotta, solo ed esclusivamente in questo senso, per far emergere simbolicamente dalle proprie sculture il senso di rinnovamento e rigenerazione, così dell’uomo come della natura, entità che dovrebbero crescere insieme in armonia e in continua evoluzione, come auspica l’artista.

Le ultime figure trattate, delle vere e proprie opere d’arte, realizzate da Filippo Biagioli sono le **Guardian figure** e le **Primitive doll**. Le Guardian figure sono figure guardiane di luoghi sacri o, come sostiene l’artista, “*sentimentali*”, e sono realizzate prevalentemente in legno, raramente in calcestruzzo. Rispetto a queste adatte più a luoghi sacri, le Primitive doll invece sono bambole adatte a luoghi privati, realizzate interamente con stracci di stoffa, materiale che, come si è già visto per le Stoffe rituali, possiede in sé un’energia forte anche se invisibile. Alla bambola, a volte, sono associati anche degli elementi organici che vanno, nell’ottica rituale, ad aumentare l’energia della stoffa che la crea e la rifinisce. Le bambole Primitive vengono create dall’artista come un momento intimo e personale, una sua espressione dell’inconscio che genera idee e sentimenti, manifestati in un oggetto.

Dietro ad ogni materiale, dietro ad ogni processo creativo di Biagioli c’è sempre l’emergere di una figura, “*figura animale o umana come rappresentazione complessa di un macrocosmo che con tutte le sue regole e contraddizioni è la sintesi della vita e della natura stessa*”. Biagioli vede nell’essere umano, in particolare, un complesso di simboli già preannunciati alla nascita: una madre che assorbe energia e fa sbocciare da sé vita nuova, come una ruota in continua evoluzione (il segno della svastica interpretato e riattualizzato), come sostiene l’artista “*rinnovarsi e rigenerarsi con forza inaspettata, sviluppare forze e energie che sembravano non essere presenti e superare la maggior parte delle sfide che la vita ci propone ogni giorno*”.

“*Basterebbe solo pensare a emozioni e sentimenti per capire quanta strada l’uomo potrebbe fare e che macchina energetica e di bellezza infinita sarebbe [...]se l’uomo oggi alzasse gli occhi al cielo e riuscisse a vedere quanta armonia e bellezza ha di fronte, questo sarebbe un posto nettamente migliore*”.



Gio'o Doll

70x13x10 cm, 2014

Legno e ossidi



Primitive Doll

57x22x11 cm, 2012

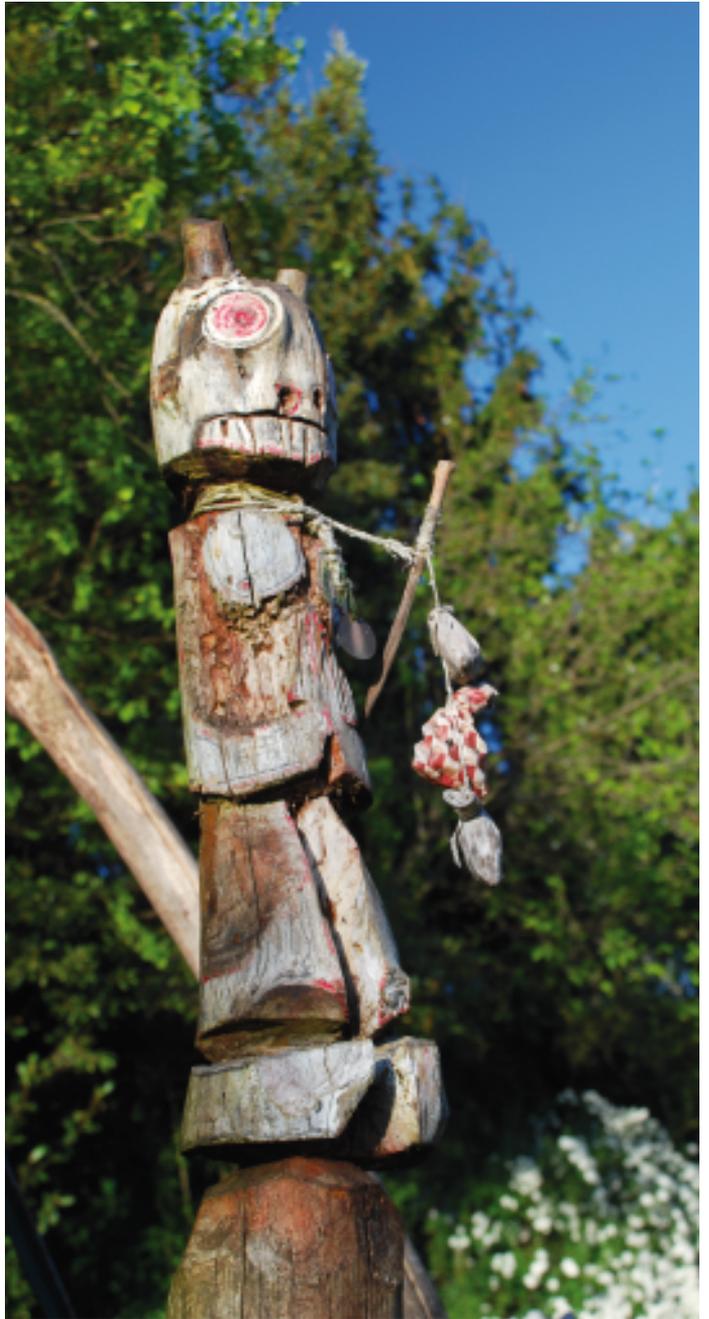
Stoffa, lana e elementi naturali



Reliquiario con preghiera

55,5x11x10,5 cm, 2013

Legno di acacia, preghiera



Guardian Figure

155x21x17 cm, 2013

Scultura in legno di pino

CIOTOLE

La spontaneità della creazione e il senso di purificazione

Un altro tipo di opera dell'artista tribale Filippo Biagioli sono le ciotole, bellissime opere artigianali che toccano il vertice dell'arte tramite l'inclusione del procedimento manuale e di una tecnica pittorica straordinaria. Al pari delle altre opere, le ciotole di Biagioli sono estremamente significative come opere d'arte per il processo tecnico e simbolico che le porta a diventare tali, dove appunto l'intero procedimento creativo assume il valore di un mantra sia individuale che universale per l'artista stesso. Inoltre vengono create da Filippo per una propria impellente necessità non dettata dalla logica, ma dall'istinto: *“mi vengono spontanee”*. L'iter è lunghissimo: l'artista realizza *in primis* la ciotola in calcestruzzo scegliendo alcune da lasciare semplici, altre modellate sopra la superficie con figure o dei motivi geometrici in rilievo, per renderle delle opere piuttosto materiche e particolari. Come seconda fase creativa, Biagioli usa purificare queste ciotole ancora “grezze” passandole tra il fumo proveniente dall'incenso oppure immergendole nell'acqua corrente di un fiume in piena, per cercare di eliminare le negatività donando così nuova vita energetica alle opere. Le ciotole, poi, si stendono al vento e sotto il sole, in maniera tale da asciugarsi adeguatamente per essere pronte e passare alla prossima fase, quella della colorazione. L'artista inizia così a dipingere le ciotole create con *“figure simboliche che richiamano la natura, l'Universo e tutto ciò che mi circonda, comprese quelle idee di energia umana che raffiguro come uomini, idoli, demoni e Dei”*. L'ultima fase, ma non la meno importante, consiste nel collocare le ciotole create e dipinte nel “Giardino Tribale” dell'artista, dove per qualche mese riposeranno sotto un olivo. Un procedimento che per Biagioli assume due aspetti fondamentali, che entrano a far parte della “materia” dell'opera, uno “esoterico” e l'altro prettamente artistico:

“Sotto il profilo esoterico questa sosta fa sì che le ciotole assorbono energia dal ciclo delle stagioni dell'olivo, pianta sacra, e dal cambio degli agenti atmosferici, nonché dall'importantissimo moto e dualismo Sole/Luna, dove i raggi lunari sono i più importanti di tutti (la Luna è l'elemento femminile per eccellenza e i suoi raggi favoriscono veggenza e chiarezza). Dal lato artistico invece l'esposizione prolungata ad un ambiente che si alterna di temperatura, umidità, luce ecc... contribuisce ad ossidare i colori, facendoli assorbire dal materiale così da creare una patina unica”.



Ciotola

13x13,5x1,5 cm, 2013

Calcestruzzo e ossidazione naturale

Una volta passati i mesi, il ciclo delle stagioni e i cambi atmosferici, una volta quindi che le ciotole hanno assorbito l'energia naturale, sono pronte all'uso pratico. Il loro utilizzo è vario, da raccoglitore di acqua pura per annaffiare le piante sacre all'artista a recipiente per mescolare le erbe, anche se l'uso che ne fa Biagioli attualmente, come afferma, è quello di recipiente per contenere granaglie o nella veste alternativa di "brucia incenso" durante i riti, usato in luoghi particolari, come sulle sponde dei fiumi, dove un incensario vero e proprio sarebbe, al livello logistico e meramente pratico, "*scomodo da portare*".

Quando crea Filippo Biagioli è continuamente immerso nella natura, la natura di Serravalle Pistoiese (dove attualmente l'artista vive ed opera), una natura realmente viva, che nasce, cresce e si rigenera in un continuo procedimento, muovendosi nella stessa direzione di Uroburo (il serpente che si morde la coda, tendente all'infinito) o del simbolo della svastica (purificato da qualunque significato negativo) usato spesso dall'artista per simboleggiare l'eterno ritorno. E quello dell'artista è un vero e proprio "eterno ritorno", un ritorno alle vere necessità dell'uomo, considerato come figlio e fratello della natura, che deve ritrovare la sua anima tra la pace interiore umana e quella delle fronde di un albero mosse dal vento, che deve rintracciare la sua energia nei riti primari, come usa l'artista, caricandosi di energia rinnovata e di doppio, se non triplo, significato: il significato del rito antico che viene ripreso, il significato del rito attualizzato nel contemporaneo con le sue probabili e giuste deformazioni o riadattamenti assodati nel corso dei secoli, e il significato del rito letto tramite la lente d'ingrandimento dell'anima dell'artista. E se vi avvicinate e guardate dentro la lente d'ingrandimento dell'anima di Biagioli, scoprirete un "antico mondo nuovo".

Daisy Triolo

Storica dell'Arte e Digital Manager



Ciotola

13x13,5x1,5 cm, 2013

Calcestruzzo e ossidazione naturale

Filippo Biagioli, Quaderno d'Arte Tribale Europea. Finito di stampare Giugno 2015 presso Pixartprinting srl - Quarto d'Altino (VE). Daisy Triolo, Storica dell'Arte, Digital Manager, Blogger: <http://daisytrioloblog.wordpress.com/> - daisytriolo@gmail.com; Fabrizio Guerrini, Blogger d'Arte, Scrittore, Giornalista: www.basedasta.wordpress.com; Filippo Biagioli, www.filippobiagioli.com - analphabeticart@libero.it . All rights reserved.